

CRITICAL COLLECTING



MARCO GHIGI

Marco Ghigi vive a Bologna, dove è nato nel 1963. Ha due figli ed è farmacista.



DAVIDE FERRI

Davide Ferri (Forlì, 1974) vive a Roma ed è critico e curatore indipendente. È docente presso l'Accademia di Belle Arti di Rimini (LABA), l'Accademia di Belle Arti di Bologna e lo IED di Roma. È curatore della sezione arte del festival teatrale *Ipercorpo* di Forlì. Ha curato diverse mostre e progetti in gallerie e musei d'arte contemporanea, tra i quali, di recente: *Material Life*, Galleria The Goma, Madrid (2017), *Teoria ingenua degli insieme* (con Cecilia Canziani), Galleria P420, Bologna (2016); *Afro. Pensieri nella mano*, Musei San Domenico di Forlì (2015); *La figurazione inevitabile. Una scena della pittura oggi*, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato (2013), *Sentimiento Nuevo. Incontri sulla nuova critica e scrittura d'arte in Italia* (con Antonio Grulli), MAMbo, Bologna (2011).

CRITICAL COLLECTING MARCO GHIGI / DAVIDE FERRI

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A CURA DI / CURATED BY
ANTONIO GRULLI

13ª EDIZIONE

 / **ARTVERONA**
13/16 OTTOBRE 2017

MARCO GHIGI / DAVIDE FERRI

Marco Ghigi l'avrò conosciuto una quindicina di anni fa o poco più, quando lavoravo al Museo dell'Arredo Contemporaneo, un museo di design ospitato in un edificio di Ettore Sottsass e costruito nella bassa ravennate, dove organizzavo un programma di mostre che includeva soprattutto artisti della mia generazione, era il mio primo lavoro come curatore, e procedeva tra molti entusiasmi e qualche incertezza.

Marco arrivava sempre con Marcello Benvenuti, un collezionista di Cesena che veste molto sgargiante e parla a voce altissima in una specie di falsetto continuo; Marco invece sembrava interpretare alla perfezione, vicino a Marcello, il ruolo di spalla o di allievo.

In quel museo, dopo la visita alla mostra di turno, si restava a parlare fino a sera, ma io e Marco, come neofiti un po' timidi, più che altro ascoltavamo Marcello che raccontava fatti della sua vita di collezionista; ridevamo molto e, quando fuori era già buio e tutto coperto di nebbia, il falsetto di Marcello

sembrava risuonare nella campagna circostante.

È passato molto tempo, Marcello non invecchia mai e ogni tanto lo incontro alle fiere, Marco invece ho continuato a frequentarlo con una certa assiduità, perché quando due persone si conoscono all'inizio di qualcosa, quando sono fragili e un po' goffi, è come se condividessero un segreto e difficilmente si perdono di vista. Così di Marco potrei dire molte cose: che ha una farmacia e vive a Ozzano dell'Emilia, cioè in mezzo a un paesaggio tipicamente "ghirriano" – infatti, guarda caso, a Ozzano c'è la villa, fotografata al crepuscolo e illuminata nella semioscurità, di un famoso scatto di Ghirri del 1987; che le foto di Ghirri che ci piacciono io e Marco ce le mandiamo qualche volta via whatsapp, perché vorremmo possederle e anche per rimarcare la nostra comune appartenenza a quel paesaggio; che i nostri incontri possono indifferentemente avvenire, dopo che ci siamo dati appuntamento in farmacia, in

un ristorante nel centro di Bologna o in una trattoria dove tigelle e crescentine si mangiano ai tavoli all'aperto, vicino alle auto e ai camion parcheggiati lungo la via Emilia; che in farmacia puoi sorprenderlo al telefono, molto dopo la chiusura e ancora con il camice indosso, che parla euforico di un'opera o di un artista scoperto di recente; che la sua casa, così stipata di opere, sembra non recare le tracce di una vita alternativa a quella del collezionista (dico un piatto sporco, uno stendino con il bucato ad asciugare, un paio di pantofole, ecc...); che la televisione è incastrata tra un Kounellis, un Carl Andre e un Uncini, e se sei seduto sul divano puoi vedere quel tanto di schermo lasciato libero da una scultura di David Adamo che sta al centro del piccolo salotto, con le schegge di legno sparpagliate sul pavimento; che per diversi anni, oltre che di arte, ha vissuto di pallacanestro, di Fortitudo (l'altra squadra bolognese) - allora a cena, se è in vena, i racconti di rocambolesche trasferte,

claustrofobici palazzetti di provincia e derby (con la Virtus) persi all'ultimo secondo si sovrappongono a quelli delle mostre e delle ultime fiere visitate; che è stato lui ad avermi parlato per primo (cioè diversi anni prima che tutti la celebrassero) della Pittura Analitica, e di artisti come Giorgio Griffa e Claudio Verna (poi, quando in molti hanno iniziato a ricordarsi della Pittura Analitica, di Griffa e di Verna, Marco ha smesso di interessarsi di pittura, e ha cominciato a collezionare solo fotografia); che Marco non è mai noioso, o svuotato di entusiasmo, come so esserlo io qualche volta e molte altre persone del cosiddetto mondo dell'arte, e anche adesso che è diventato un collezionista à la page non smette di sorprendermi, come quando un paio di mesi fa mi ha chiamato per dirmi che il suo ultimo acquisto è stato un dipinto di Arturo Tosi, la veduta di una campagna diafana e poetica che in casa avrà messo vicino a un lavoro di Thea Djordjadze o di Michael Sailstorfer.